

PAESAGGIO UMANO
Uguaglianze e Diseguaglianze
nell'era globalizzata

fotografia
Vito Sforza

testo critico
Daniela Simoni

a cura di
Maria Rita Bartolomei e Vito Sforza

Noto – Palazzo Giavanti
3 novembre 2017 – 3 gennaio 2018

PREMESSA

Il lavoro fotografico Paesaggio Umano. Uguaglianze e disuguaglianze nell'era globalizzata intende suscitare reazioni emozionali e immagini-fiche, al fine di elaborare nuovi valori, che possano fungere da vettore per una possibile convivenza civile.

La casualità delle immagini è funzionale a delineare l'espressività del gesto fotografico che induce il fruitore a riflettere sull'opportunità di conservare la vecchia concezione di "recinto culturale" che, scaturita da una poli-contestualità difensiva, risulta ormai superata da una realtà territoriale che di fatto è sempre più globalizzata.

Il lavoro, assolutamente inclusivo di situazioni eterogenee, è di una straordinaria reattività verso valori ed esperienze che vengono presentate e rappresentate come comuni ad ogni uomo e, quindi, di pari dignità. Il lavoro fotografico presenta e rappresenta atteggiamenti, comportamenti e situazioni di vita quotidiana, descrivendo un paesaggio umano che avvicina ogni uomo agli altri uomini, nella misura in cui condividiamo esperienze, racconti e consuetudini comuni.

La cultura assolve ad una funzione fondamentale, ovvero a quella di rendere prevedibile la realtà di ogni essere umano: «la società si basa, infatti, su una serie di regole condivise, che consentono di agire in riferimento all'agire altrui in modo da coordinare le diverse azioni individuali sulla base del principio della reciprocità delle aspettative, ovvero in base a quella situazione sociale che viene definita di doppia contingenza, caratterizzata dal fatto che, a fronte della mia aspettativa che l'altro si comporti in un determinato modo, io mi trovo sempre anche a dover corrispondere all'aspettativa che l'altro ha nei miei confronti» (Crespi F. 1996: 15). Il fatto che esistano tali regole che tutti accettano come tali, se per certi aspetti limitano il comportamento dell'uomo, dall'altro rendono più semplice le sue interazioni. In questo senso, «si potrebbe dire che la funzione della cultura è ottenuta al prezzo di una soluzione paradossale: in quanto riduzione di complessità, ogni forma di determinazione dei significati e delle regole non può essere che il prodotto parziale di una scelta fatta in base a esigenze di tipo contingente. È come se i membri della società, sulla base di

una complessa esperienza storica collettiva, si fossero messi d'accordo per considerare certi valori, certe norme o certi modi di comportarsi, come incontrovertibili: per ottenere quest'ultimo risultato occorre precisamente dimenticare il carattere contingente e convenzionale della determinazione di questi significati e considerarli come assoluti» (Crespi F. 1996: 15). Proprio perché permette a ogni soggetto di orientarsi all'interno della società di cui fa parte, la cultura di appartenenza gioca un ruolo fondamentale nella vita di ognuno di noi. Difatti, quando un individuo si trova in una società differente e culturalmente lontana dalla propria, in parte “perde l'orientamento”, poiché non trova più i consueti punti di riferimento e la condivisione degli elementi che gli appartengono e che caratterizzano la sua vita quotidiana. È la situazione che vive chi emigra in un paese lontano, o chi si confronta con persone di culture diverse.

- Vito Sforza

UMANITÀ IN TRASPARENZA

È l'umanità nella sua essenza, fatta di individualità che compongono una moltitudine, di esseri strutturalmente uguali e profondamente diversi tra loro per origine, cultura, età, per storia e condizioni sociali, per scelte e percorsi esistenziali, un'umanità colta nel suo fluire la protagonista dell'opera fotografica di Vito Sforza *Paesaggio Umano*. Uguaglianze e disuguaglianze nell'era globalizzata.

Un'opera di matrice concettuale concepita attraverso molteplici frammenti visivi, gli scatti fotografici, che compongono un unicum, uno spaccato del paesaggio umano colto nella sua assoluta varietà e insieme nella condivisione di valori, caratteri, espressioni, emozioni che connotano il nostro essere nel mondo. Una riflessione sociologico-visuale sulla contemporaneità, sul tema dell'emigrazione e dell'immigrazione, del concetto attuale di "straniero" e sul sottile confine tra la paura della diversità, la consapevolezza dell'uguaglianza dei diritti di ciascuno e insieme il rispetto dei valori culturali identitari nell'epoca della globalizzazione.

Se la fotografia è, sul piano etimologico, "scrittura di luce", quello di Vito Sforza è senza dubbio un testo scritto per immagini, volutamente presentate senza i rassicuranti riferimenti spazio-temporali di una didascalia verbale, rinunciando al compiacimento estetico o alla valenza di documentazione dell'*hic et nunc*.

E' il fluire della vita che, attraverso le ottanta immagini, va colto nella sua complessità, con effetti di volta in volta identificativi o stranianti in base all'esperienza e alla sensibilità dell'osservatore condotto sul piano visivo in un percorso analogico composto da situazioni e contesti profondamente differenti tra loro.

Il progetto di Vito Sforza sottende e coinvolge diversi piani sul versante ideativo e su quello fruitivo-interpretativo. Gli scatti sono frutto di esperienze personali dell'autore, colti durante viaggi in Zambia, in Tasmania, in Uzbekistan o in Francia, ma anche nel corso di visite al Maxxi di Roma, a Documenta a Kassel o alla Biennale di Venezia e recano testimonianza del suo sguardo, della sua interiorità, della sua sintassi compositiva originale, dinamica, fuori dai cliché propri di un linguaggio fotografico atto a cogliere determinate realtà per "eter-

narle”, fermarle, inquadrarle una volta per tutte nella “cornice” dello scatto.

Nonostante, come si è detto, il progetto esuli da preoccupazioni meramente estetiche, è indubbio che le immagini restituiteci dall’obiettivo di Vito Sforza tradiscano la sua formazione di architetto: la coerenza compositiva, i tagli inediti, la scansione dei piani, le modulazioni timbriche concorrono alla riconoscibilità del suo stile fotografico.

Sull’eterogeneità di questo materiale visivo, che comprende un arco temporale che va dal 2010 e il 2017, si innesta il lavoro concettuale dell’autore, che seleziona un possibile percorso coerente atto a rendere il senso del “paesaggio umano” così come lui lo ha incontrato, osservato, vissuto negli anni. In tal modo i danzatori di Dar Es Salaam coesistono con il venditore di spezie di Samarcanda, lo sguardo intenso del bambino del villaggio Malaika può incontrare quello concentrato della ballerina di Montepandone, il turista di Gallipoli incrocia quello di Lione e il solitario gondoliere che scivola silenzioso sotto il ponte dei Sospiri tappezzato dalla pubblicità fa da contrappunto al vociare delle eleganti figure femminili nell’assolato cortile del palazzo ducale di Urbino dove si erge l’Elliptical Column di Tony Cragg.

Ma la riconoscibilità dei luoghi e delle situazioni è piuttosto esigua e all’autore fondamentalmente non interessa svelarla per non conferire ad alcuna immagine il senso di compiutezza assoluta: ognuna, in questo contesto, vive ed acquisisce senso nella relazione con l’altra, per analogia o per contrasto. Ed è questo il messaggio di fondo del progetto di Vito Sforza: la criticità della situazione contemporanea causata dalla contraddizione tra globalizzazione e rifiuto dell’integrazione, tra omologazione e identità culturale, tra squilibri economici e responsabilità politiche può trovare soluzione partendo dalla consapevolezza della complessità del paesaggio umano e del suo essere un unicum nella sua estrema diversificazione.

Sul piano della fruizione l’opera è particolarmente originale e coinvolgente: senza riferimenti certi rispetto alla situazione reale da cui è tratto ogni scatto, l’osservatore è indotto ad arrendersi ad un’indeterminatezza che di fatto lascia spazio ad una libertà interpretativa legata alla personalità e al bagaglio culturale di ognuno: “grande è il contributo, nell’interpretazione di un’immagine, delle immagini che portiamo

nella mente” sosteneva Gombrich. Così ciascuno compie il percorso tracciato da Sforza veicolato dalla propria soggettività, muovendosi attraverso luoghi appena evocati, non luoghi, passanti distratti, interlocutori gesticolanti, riflessi spiazzanti, per giungere all’assunto che l’unica certezza che abbiamo è l’umanità, il solo bene comune.

Baudrillard scrive in *La trasparenza del male*, che la fotografia “è la più pura delle immagini perché non simula né il tempo, né il movimento e si attiene al più rigoroso irrealismo. [...] Creare un’immagine consiste nel togliere all’oggetto tutte le sue dimensioni a una a una: il peso, il rilievo, il tempo, la continuità, e certamente il senso. È a costo di questa disincarnazione, di questo esorcismo che l’immagine guadagna quel di più di fascino e di intensità, che diventa il medium della pura oggettualità, che diventa trasparente a una forma di seduzione più sottile”.

L’elaborazione concettuale che Sforza opera sul linguaggio fotografico astrae le immagini dal contesto reale, conferendo loro quel fascino di cui parla Baudrillard: il valore aggiunto e fondante è costituito dal senso, che qui è globale e profondo e riporta dritto al cuore della realtà.

- Daniela Simoni

UGUALI SEPPUR DIVERSI

Nell'immaginario comune ci si aspettava che le trasformazioni economiche, sociali e culturali collegate ai processi di globalizzazione avrebbero favorito non solo e non tanto l'abbattimento dei confini territoriali degli Stati-nazione, quanto l'abolizione di ogni tipo di barriera comunicativa, ideologica e culturale, in vista di una convivenza pacifica tra tutte le culture mondiali. Purtroppo, questo traguardo non è stato (ancora?) raggiunto; anzi, spesso si assiste ad una persistenza, se non ad un incremento, di fenomeni di intolleranza e di discriminazione che stanno accompagnando soprattutto i nuovi flussi migratori. Una conseguenza della globalizzazione, infatti, è proprio lo spostamento di ampie fasce di popolazione che lasciano i loro paesi di origine per cercare fortuna, benessere, libertà, pace e riconoscimento dei diritti altrove. Per quanto tentino disperatamente di conservare i loro tratti culturali anche accentuandoli o radicalizzandoli, in realtà i migranti inevitabilmente perdono le connotazioni socio-culturali proprie dei loro territori di origine, e finiscono per assumere identità ibride, sospese tra mondi diversi, spesso inconciliabili. D'altro canto, l'immigrazione e l'emigrazione assumono per noi italiani connotazioni differenti. Nel senso che, se accettiamo come necessaria l'emigrazione dei nostri giovani, spesso non ammettiamo l'immigrazione dei rifugiati o dei migranti economici: l'altro, lo straniero, continua ad essere considerato come "il nemico", e non riusciamo ad uscire dalla gabbia ideologica che disegna il rapporto noi/loro come inevitabilmente conflittuale. Perciò, anziché diminuire i grandi conflitti di stampo nazionalistico e religioso dell'era moderna, a tutt'oggi i processi di globalizzazione e i loro effetti imprevisti e imprevedibili rendono evidente l'estrema difficoltà di un'integrazione autentica, espressione di un congruo passaggio ad una società effettivamente multietnica, e continuano a porre sfide ulteriori all'umanità. Dal punto di vista dell'evoluzione sociale la globalizzazione resta un movimento disatteso, quasi ingestibile, anche perché influenzato dalle grandi compagnie multinazionali. Il loro processo di acquisizione monopolistica delle risorse accresce le contraddizioni sociali non solo tra il nord e il sud del mondo, ma anche tra ricchi e poveri all'interno degli stessi stati nazione; contribuendo così

alla formazione di nuove povertà globali trasversali. Per tutte queste ragioni, il progetto di fotografia artistica intitolato Paesaggio Umano. Uguaglianze e disuguaglianze nell'era globalizzata non ha intenti prettamente documentaristici, ma aspira ad un passaggio ulteriore. Ovvero, a presentare la specificità di culture diverse non come un problema, ma come un'opportunità che, se adeguatamente considerata e ottimizzata, rappresenta un indubbio valore aggiunto.

Le immagini proposte raccontano scene di vita quotidiana catturate in contesti geograficamente e culturalmente molto distanti tra di loro. Le immagini ritraggono persone in situazioni diverse, con usi e costumi assolutamente eterogenei che però, nell'intento dell'autore, costituiscono nel loro insieme gli elementi caratteristici di un unico paesaggio umano universale. Un paesaggio che, pur affermando una "biodiversità culturale", propone un comune denominatore: la densità emotiva delle relazioni che si instaurano non solo tra i soggetti rappresentati, ma anche tra loro e l'autore e, soprattutto, tra loro e il fruitore. Questo diviene il principio unificatore di tutto il presente lavoro fotografico, il simbolo della possibilità di reciproca armonica compresenza delle diversità. Si tratta di un lavoro a tutto campo, che aspira ad essere dialogico, critico e riflessivo, nella misura in cui tenta una "costruzione empirica dell'oggettività antropologica", attraverso una semplificazione in un modello di sintesi etnografica. Se è vero che la fotografia contemporanea non può prescindere dal porsi come uno strumento per narrare la vita reale, un mezzo per fornire "un racconto di storie", ogni foto selezionata racchiude appunto una storia e, nel riproporre la complessità del vivere di ogni singolo soggetto-uomo, offre una sorta di "contesto olistico" esistenziale. Come si è detto, l'intento dell'autore non è limitato ad una ricerca di tipo estetico-documentaristico, ma contiene un messaggio culturale, un invito a mettere in discussione l'idea che l'occidentalizzazione del mondo possa essere l'unico strumento adeguato ad accelerare il progresso non solo scientifico, ma anche culturale e sociale. Basti pensare alla convinzione che la fine del ricorso alla guerra per risolvere i conflitti si possa ottenere solo attraverso un processo di assimilazione, ovvero di eliminazione delle differenze tra persone di etnie e culture diverse. In realtà, questo sta portando, da un lato ad un'integrazione piuttosto superficiale e non

autentica, spesso foriera di conflittualità latenti che prima o poi finiscono per esplodere; dall'altro a scontri aperti, irriducibili e generalizzati. Vedi il terrorismo di matrice islamica.

Nel rappresentare la possibilità che realtà esistenziali disparate possano formare un tutto armonico, il lavoro cerca di indurre il fruitore ad una riflessione e all'eventuale acquisizione di nuovi saperi e di più profonde consapevolezze. Lo scopo è quello di valorizzare e rafforzare il pensiero che individua come prioritaria, se non indispensabile, l'esigenza di rammendo sociale tra la cultura occidentale e il resto del mondo, nonché il raggiungimento di un congruo equilibrio tra post-modernità intimistica e globalizzazione sociale. L'idea di descrivere un paesaggio umano diverso, ma non privo di valori sociali comuni, vuole essere un invito ad ampliare i nostri orizzonti di senso e a individuare risposte molteplici e variegate; un'esortazione a riflettere sul fatto che, forse, il pensarci diversi e inconciliabili ci possa rendere più fragili e insicuri, mentre il ritrarci come fondamentalmente uguali seppur diversi, ci possa rendere più forti, uniti e capaci di iniziare a concepire una convivenza pacifica e solidale.

- Maria Rita Bartolomei

CULTURA UMANA E GLOBALIZZAZIONE

La globalizzazione economica ha comportato la diffusione delle esperienze culturali occidentali – cosiddetta occidentalizzazione del mondo (Latouche) – a livello mondiale; la conseguente “colonizzazione” dei paesi più poveri è stata accelerata e accentuata dallo sviluppo tecnologico e dalla diffusione dei mezzi di comunicazione di massa. L'imperialismo economico esercitato dai paesi più ricchi e economicamente sviluppati, anche attraverso il controllo delle telecomunicazioni, ha favorito la nascita di una sorta di oligopolio a favore di società multinazionali che competono nell'offrire prestazioni avanzate a una clientela qualificata. Poiché il loro scopo è quello di trarre maggiori profitti attraverso lo sfruttamento delle risorse mondiali, non vengono forniti maggiori e migliori servizi a fasce sempre più ampie di popolazione, ma ovunque – che si tratti di paesi ricchi o di paesi poveri – ne traggono vantaggio unicamente coloro che sono in grado di pagare i suddetti servizi, mantenendo così inalterata la gerarchia sociale in ogni paese. In occidente la globalizzazione ha contribuito alla creazione di nuove gerarchie e di sistemi di emarginazione, soprattutto nelle aree geografiche più interessate dalla compresenza di etnie diverse. Una delle conseguenze più importanti della globalizzazione, infatti, è l'aumento incessante dei flussi migratori verso i paesi occidentali. La compresenza di una pluralità di gruppi eterogenei contribuisce ad una maggiore frammentazione socio-culturale, con una conseguente moltiplicazione dei “recinti culturali”. La non gradualità del processo ha favorito forme di radicalizzazione, sia nella popolazione locale che negli immigrati.

I flussi dinamici di emigrazione e di immigrazione inevitabilmente comportano un'estrema mutevolezza delle culture coinvolte e anche la necessità della loro convivenza. Anche se alcune frange della popolazione occidentale tentano di arginare tali processi, spesso innalzando nuovi steccati politici e giuridici, se non dei veri e propri “muri”, questo atteggiamento non sarà di certo risolutivo. Il mutamento culturale è infatti un elemento imprescindibile di ogni trasformazione e progresso sociale. Tuttavia, nel mondo occidentale si profila una tendenza sempre maggiore a rapportarsi non più tanto con l'Altro, ma

con il proprio Io, in modo assolutamente egocentrico. Così le relazioni vere e profonde si perdono o si neutralizzano; e l'Altro, qualsiasi altro, che si tratti di un immigrato o dell'uomo della porta accanto, viene percepito con indifferenza, se non con ostilità. In effetti, come sostiene anche Zigmund Bauman (Modernità liquida Laterza) nella società contemporanea i legami tra gli individui non sono più ben saldi all'interno del gruppo, ma tendono a scomporsi e a diventare sempre più temporanei. Si tratta di un processo che si realizza in diversi ambiti, tanto che la vita sociale di ognuno continuamente si disgrega e si ricompone a seconda delle circostanze. Ci si trova a vivere in un eterno presente, percepito non solido e stabile come nelle società premoderne, ma piuttosto fluttuante, incerto e provvisorio. Si pensi alla continua mobilità che coinvolge tutti gli ambiti dell'esistenza, dal lavoro al matrimonio, dagli hobbies all'abitazione, e così via. Così il presente non è più tanto sociale, quanto soprattutto individuale: ogni uomo resta chiuso nelle proprie problematiche, si isola rispetto agli altri e vive una solitudine estrema. Di conseguenza, pone se stesso al centro del suo universo e istaura rapporti riconducibili a forme narcisistiche di controllo e di sfruttamento egoistico. Poiché ogni individuo oggi viene connotato soprattutto come consumatore, e il consumo si è ormai trasformato in un atto individuale, l'incontro tra individui in luoghi di consumo è un incontro fra estranei, tra persone che non si conoscono e non si conosceranno certo grazie a quel tipo di incontro. Le dinamiche sociali che caratterizzano la nostra epoca tendono a cancellare valori fondamentali come la fiducia reciproca, la compassione, la solidarietà e la collaborazione, per inseguire beni e traguardi effimeri e transitori che accentuano il senso di vuoto esteriore e di smarrimento interiore. Ovviamente, i fenomeni di violenza sono rivolti soprattutto verso gli strati più poveri ed emarginati della popolazione, in quanto anello più debole della società. Tutto questo sta modificando anche gli ambiti culturali ormai colonizzati dai più recenti sviluppi tecnologici e invasi dai mezzi di comunicazione di massa. Come ho già detto, l'uomo contemporaneo vive ormai una situazione di forte solitudine e di estremo disagio che lo porta ad esperire la violenza come illusione di risoluzione del problema. Una stretta relazione tra solitudine sociale e propensione alla violenza è riscontrabile anche nelle situazioni più

estreme di violenza di genere. Ed è proprio questa “solitudine dell’Io globale” (Bauman La solitudine del cittadino globale - Feltrinelli) che accentua i fenomeni d’intolleranza nei confronti degli immigrati e alimenta manifestazioni clastiche di violenza, di razzismo e di xenofobia.

L’idea di documentare i comportamenti e le interazioni di donne e uomini all’interno del proprio habitat si connette all’intenzione di evidenziare sia i tanti aspetti comuni alle culture dei popoli sia il fatto che, per effetto della globalizzazione, le differenze tendono a sfumare. Gli innumerevoli scatti proposti ritraggono persone appartenenti a culture diverse, mentre vivono alcuni aspetti della loro quotidianità. Il lavoro fotografico accomuna un insieme composito di soggetti e di situazioni diversi che, pur nella casualità dei fatti e delle circostanze, apparentemente non in relazione tra di loro, intende tracciare un unico filo conduttore: l’umanità dell’uomo. Questo spiega la scelta esplicita di non indicare né classificare le etnie dei soggetti ritratti nei loro paesi d’origine (Europa, Asia, Africa); al fine di rendere l’immagine fotografica un mezzo per delineare un nuovo tracciato, in antitesi rispetto al vecchio schema storico-culturale della diversità legata alla provenienza geografica o alla gerarchizzazione socio-spaziale degli individui. Le immagini sono asincrone, volutamente prive di una catalogazione; non intendono favorire un’espressione evocativa o emotiva, ma delineare la pluralità delle culture come un valore di confronto, ed esprimere la possibilità di convivenza delle diversità.

- Vito Sforza

Bibliografia

- Gabriele Baldi, Paolo | Magaudda Storia dei Media digitali, Laterza 2014
- Roland Barthes | La camera chiara Einaudi 2003
- Zigmund Bauman | Modernità liquida Laterza 2011
- Zygmunt Bauman | Nati Liquidi Spelrling &Kupfer 2017
- Massimo Cacciari, Paolo Prodi | Occidente Senza Utopie il Mulino 2017
- Angelo Capasso | A.B.O. Le arti della critica Skira 2001
- Franco Crespi | Manuale di sociologia della cultura Laterza 1996
- Ruggero Eugeni | Semiotica dei Media Carocci editore 2011
- David Harvey | La crisi della modernità il Saggiatore 2015
- Serge Latouche | L' occidentalizzazione del mondo | Bollati Boringhieri 1992
- F. Pellegrini E. Tarantino | Il romanzo contemporaneo | Series Editor 2006
- Richard Sennett | L'uomo flessibile Feltrinelli 2005
- G. Vattimo e P. A. Rovatti | Il pensiero debole Feltrinelli 2009

XX - 1
Dar Es Salaam - Danzatori
Tanzania 2011



XX - 2

Venditore di spezie Sommarcanda

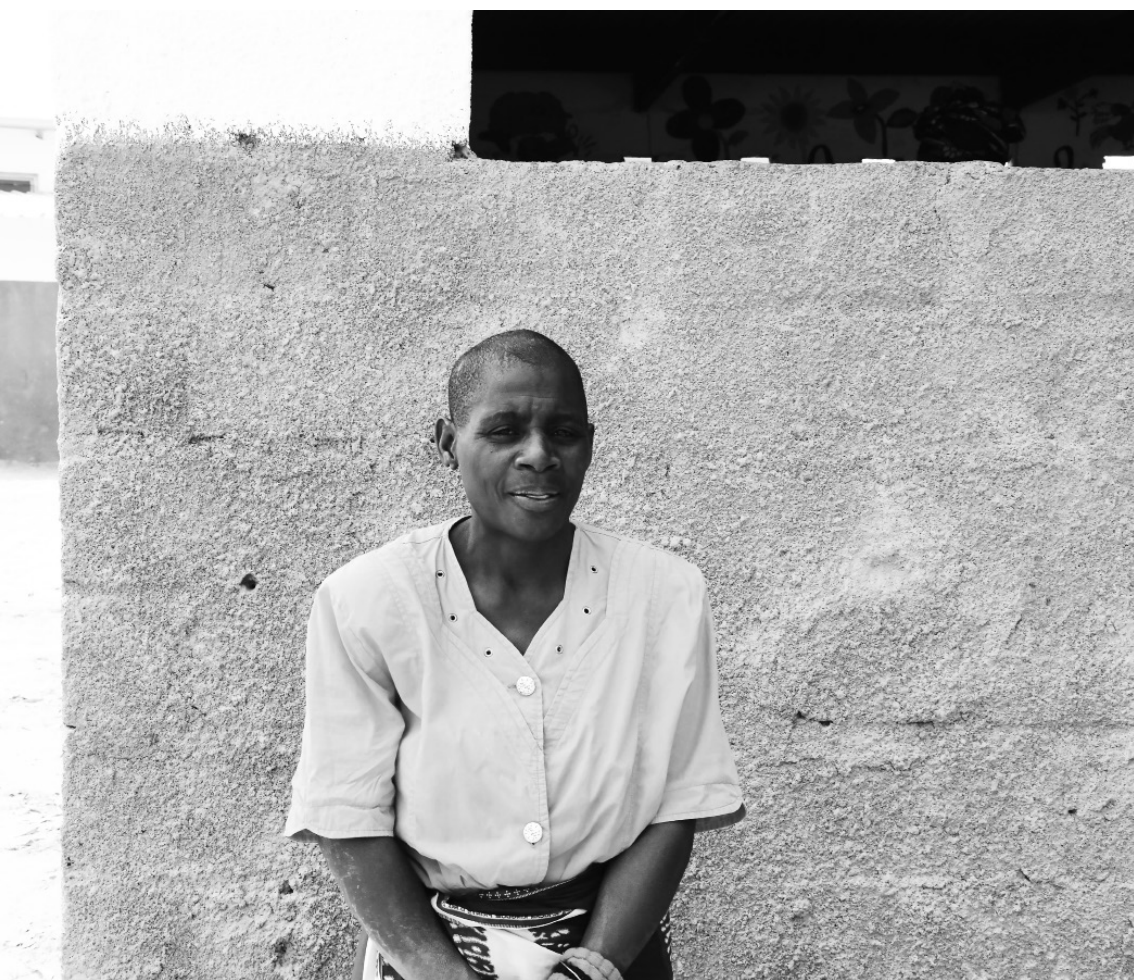
Uzbekistan 2015



XX - 3
Bukhara - Venditrice di piatti
Uzbekistan 2015



XX - 4
Villaggio Malaika - Ritratto
Zambia 2015



XX - 5
Villaggio Malaika - Bambino
Zambia 2015



XX - 6
Roma Maxxi
Italia 2017



E toria Publishy

In questa sezione della rivista si
trovano tutti i più importanti
documenti e notizie relative
alla vita della casa editrice
e alla sua attività editoriale.
In questa sezione della rivista
si trovano tutti i più importanti
documenti e notizie relative
alla vita della casa editrice
e alla sua attività editoriale.

XX - 7
Roma Maxxi
Italia 2017

LA TERZA



PM 12.30

XX - **8**
Roma Maxxi
Italia 2017



XX - 9
Roma Maxxi
Italia 2017



XX - 10
Roma Maxxi
Italia 2017



XX - 11
Roma Maxxi
Italia 2017



XX - 12
Dar Es Salaam - Mercato
Tanzania 2011







XX - 15
Roma Maxxi
Italia 2017



XX - 16
Urbino - Ombre
Italia 2017



XX - 17
Pesaro - Artista di strada magrebino
Italia 2017





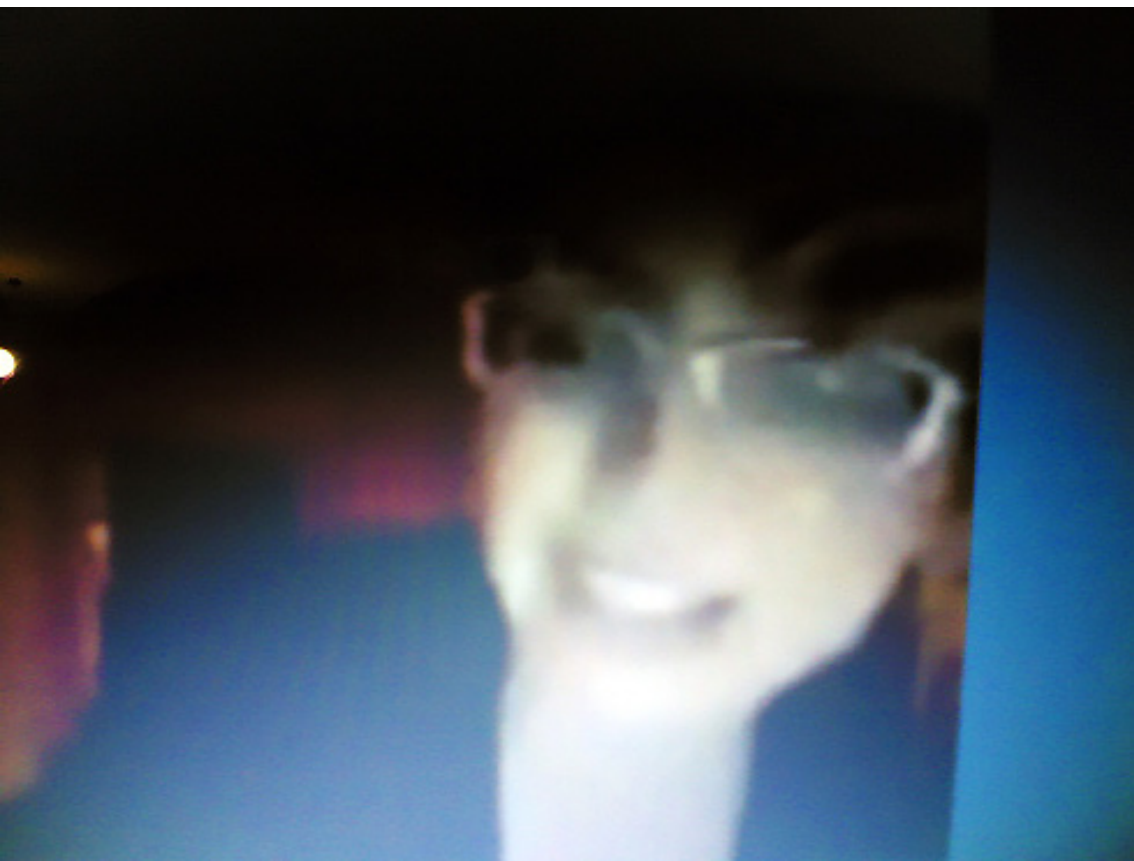
XX - 19
Roma Maxxi
Italia 2017



XX - 20
Loreto - Turista
Italia 2008



XX - 21
Lione - Turista
Francia 2009



XX - **22**
Nadir -Artigiano
Uzbekistan 2015



XX - **23**
Nadir -Artigiano
Uzbekistan 2015



XX - 24

Toshkent - Tessitrice mongola
Uzbekistan 2015



XX - 25

Toshkent - Venditrice di tappeti
Uzbekistan 2015



XX - 26
Toshkent - Mercati generali
Uzbekistan 2015



XX - 27
Toshkent - Mercato
Uzbekistan 2015







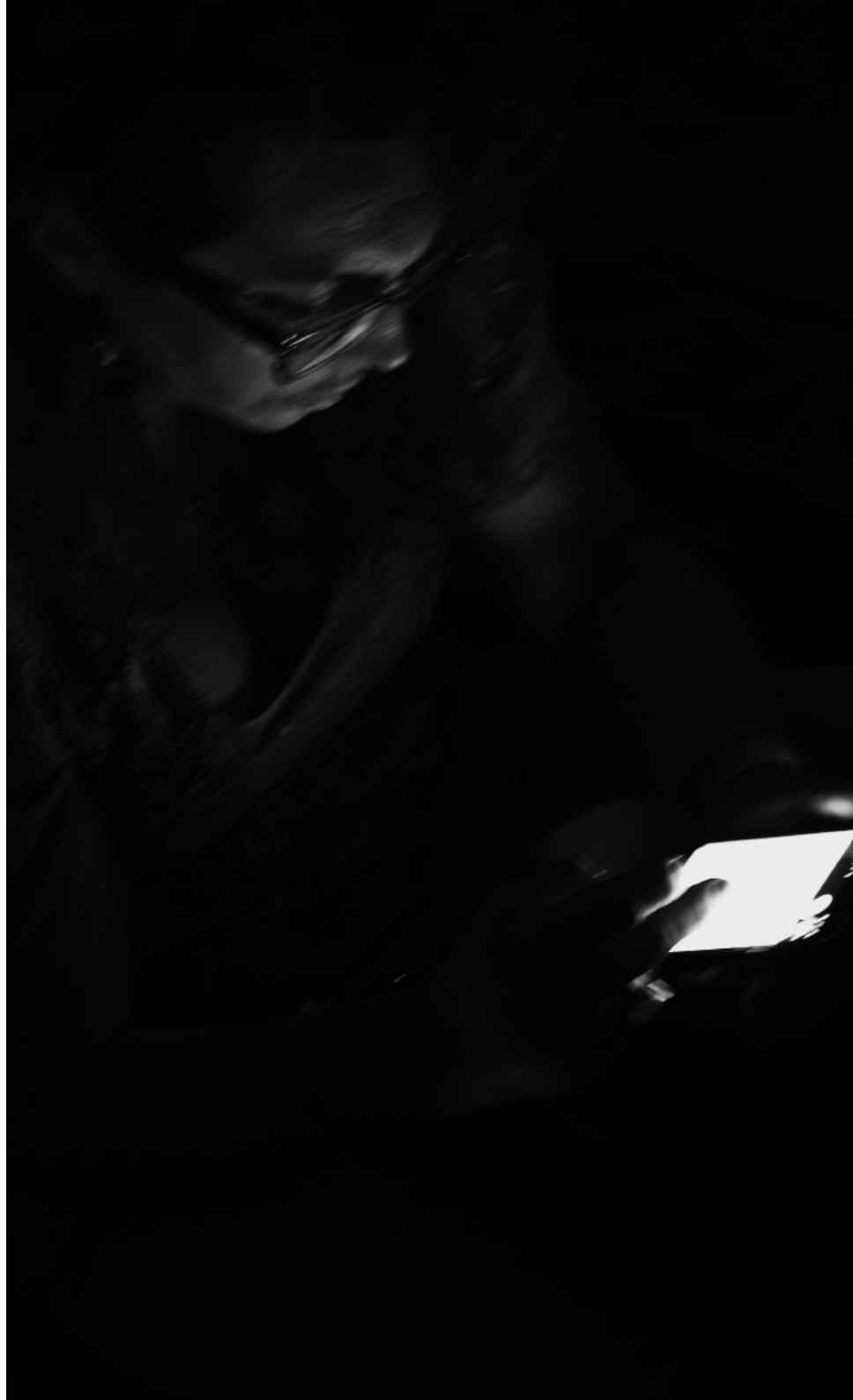
XX - **30**
Toshkent - Mercato
Uzbekistan 2015



XX - **31**
Sammarcanda - Venditore di coltelli
Uzbekistan 2015



XX - **32**
Gallipoli - Turista
Italia 2017



XX - **33**

Dar Es Salaam - Village Museum
Tanzania 2010



XX - **34**
Villaggio Malaika - cuoca
Zambia 2011



XX - **35**

Villaggio Malaika - Scuola elementare
Zambia 2011



XX - **36**
Dar Es Salaam - Venditore
Tanzania 2010



XX - **37**
Villaggio Malaika - Cuoca
Zambia 2011



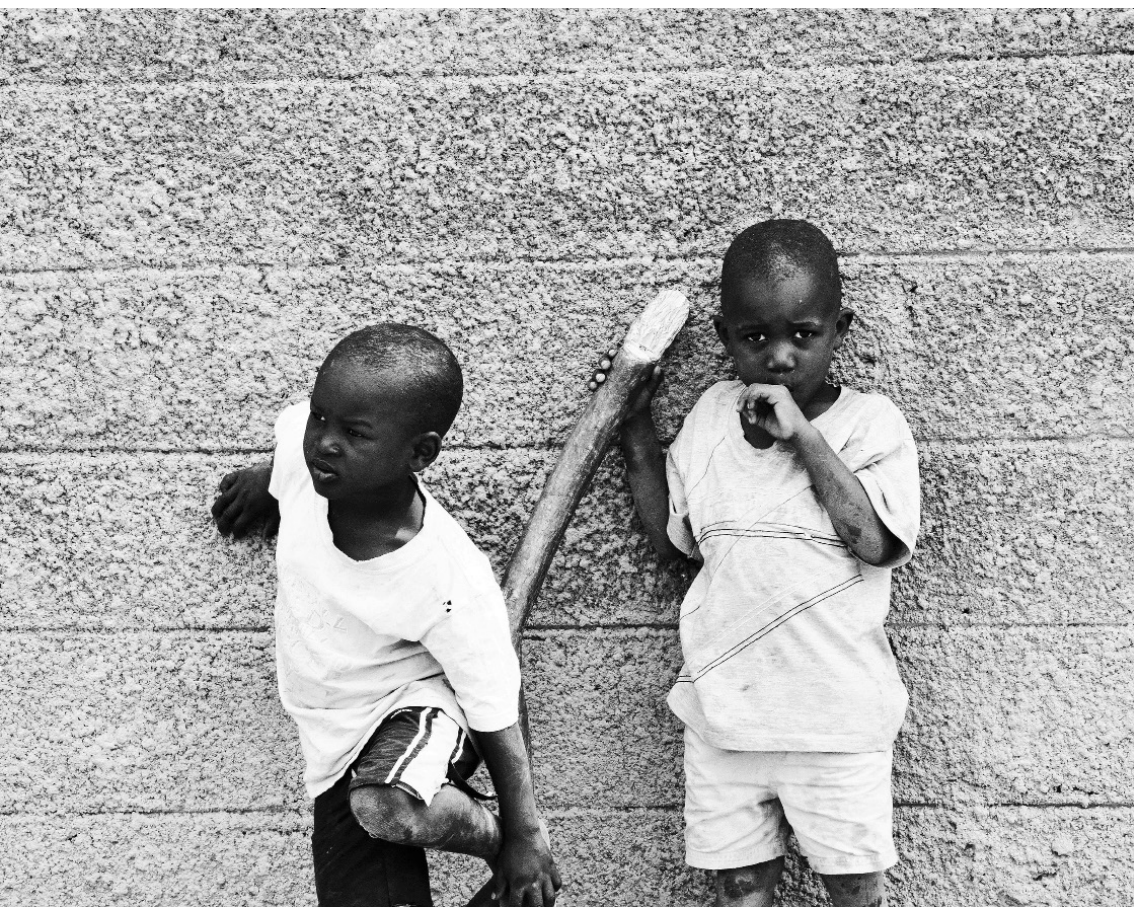
XX - 38
Villaggio Malaika
Zambia 2011



XX - **39**
Villaggio Malaika - Bambini
Zambia 2011



XX - **40**
Villaggio Malaika - Bambini
Zambia 2011



XX - **41**
Villaggio Malaika - Bambini
Zambia 2011



XX - **42**

Malaika - Donne lavoratrici

Zambia 2011



XX - **43**
Villaggio Malaika - Bambini
Zambia 2011



XX - 44
Villaggio Malaika - Bambini
Zambia 2011



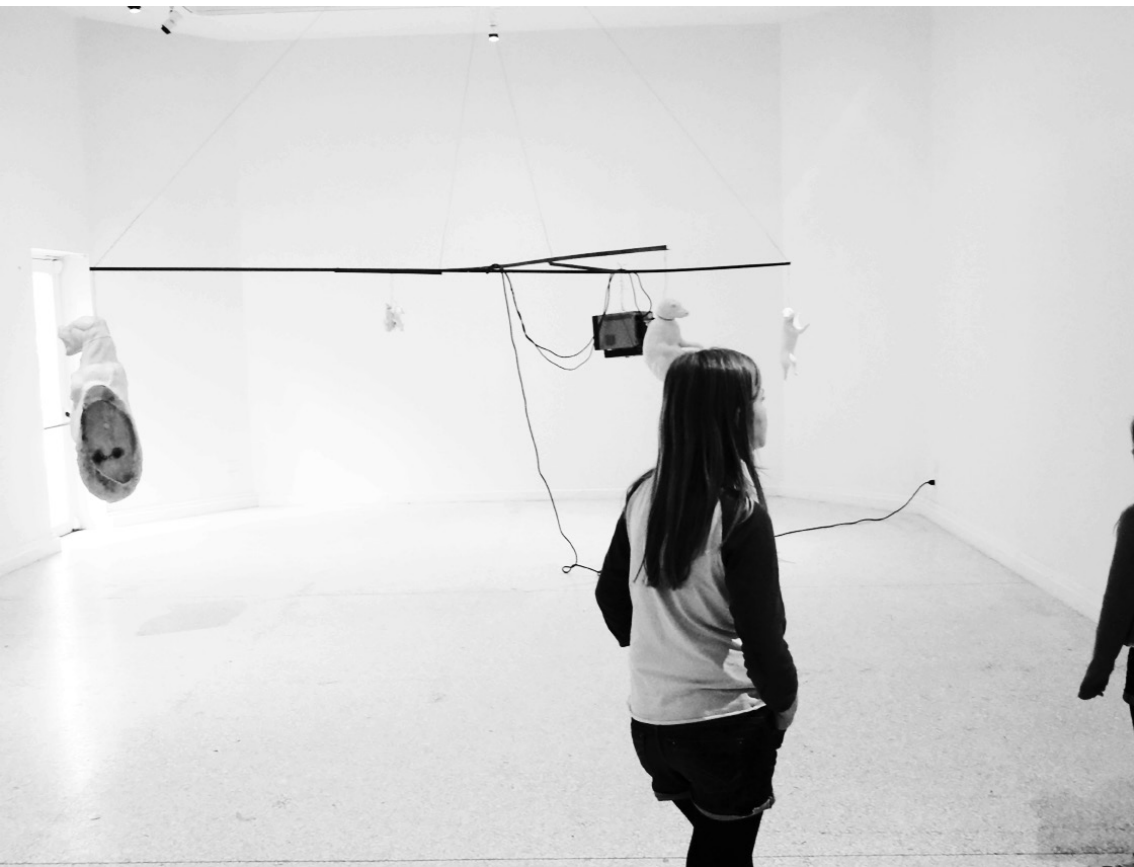
XX - **45**
Monteprandone - Danzatrice
Italia 2017



XX - 46
Istanbul - Artigiano
Turchia 2010



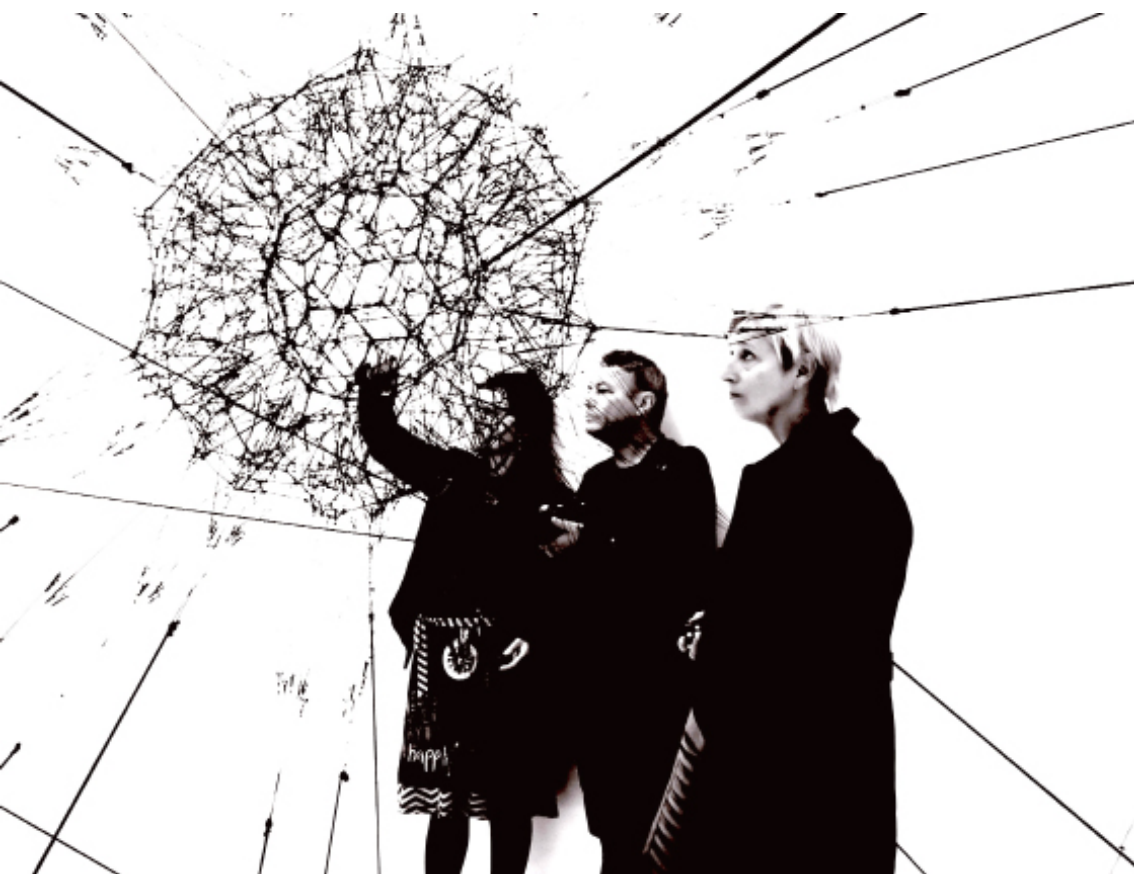
XX - **47**
Venezia - Biennale
Italia 2013



XX - **48**
Venezia - Ponte dei Sospiri
Italia 2013



XX - **49**
Venezia - Biennale
Italia 2013



XX - 50
Kassel - Documenta
Germania 2007







XX - **53**
Villaggio Malaika - Bambini
Tanzania 2011



XX - 54
Venezia - Biennale
Italia 2013



XX - 55
Venezia - Biennale
Italia 2013



XX - 56
Istambul
Turchia 2010



XX - **57**
Lione - Turista
Francia 2009





XX - 59

Sammarcanda - Venditrice di cappelli
Uzbekistan 2015



XX - 60
Urbino - Palazzo Ducale
Italia 2016



XX - 61
Gallipoli - Turisti
Italia 2017



XX - 62
Gallipoli - Turisti
Italia 2017



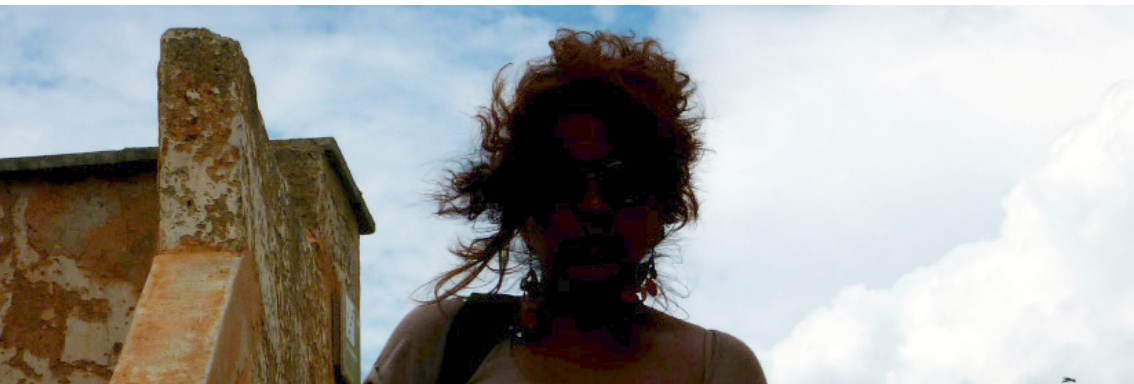
XX - 63
Gallipoli -Museo Civico
Italia 2017



XX - 64
Gallipoli
Italia 2017



XX - 65
Gallipoli - Museo Civico
Italia 2017



XX - 66
Gallipoli - Museo Civico
Italia 2017



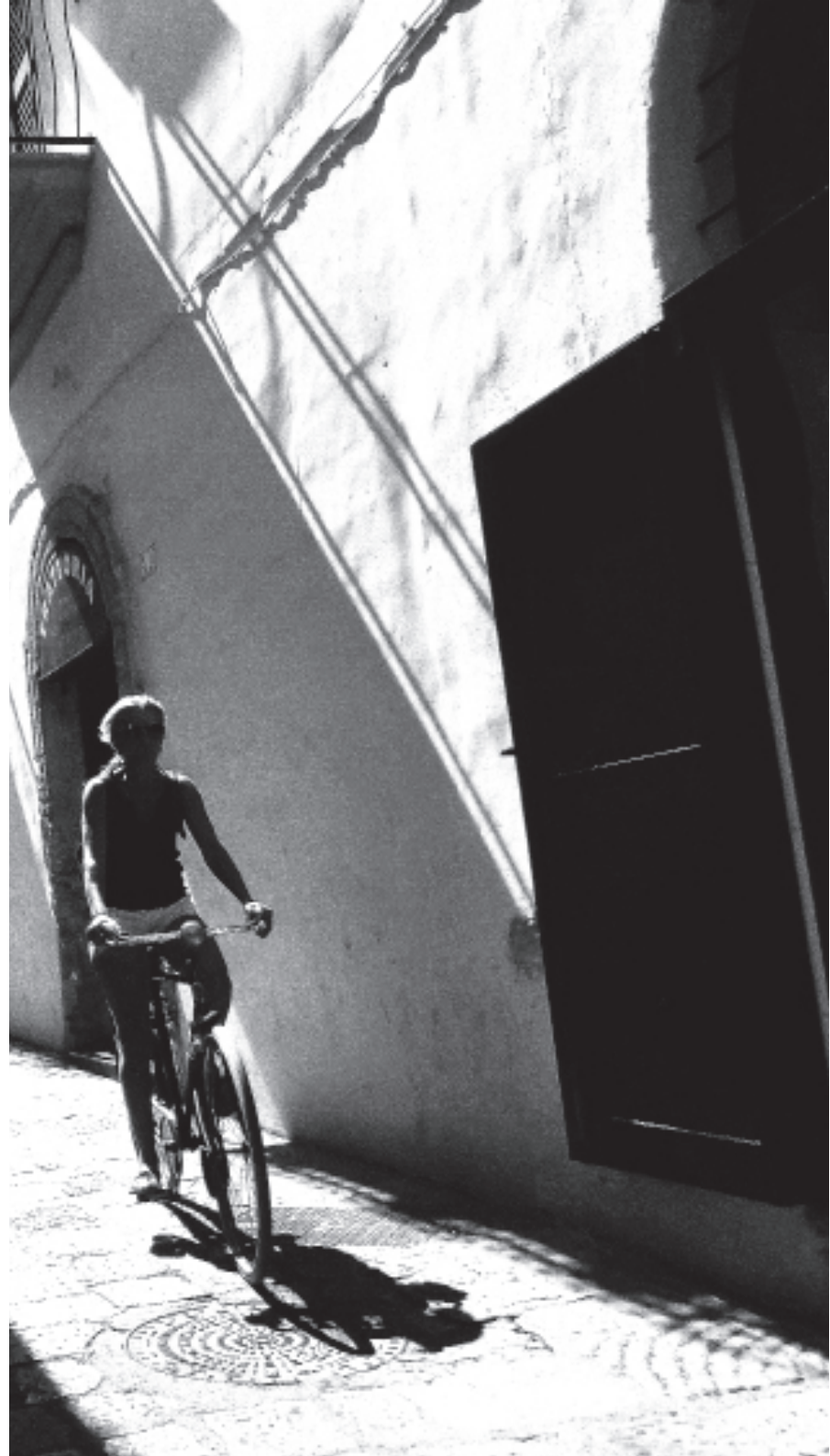
XX - 67
Gallipoli
Italia 2017



XX - 68
Gallipoli
Italia 2017



XX - **69**
Gallipoli
Italia 2017



XX - 70
Pescololuse
Italia 2017



XX - 71
Gallipoli - Turisti
Italia 2017



XX - 72
Gallipoli
Italia 2017



XX - 73
Gallipoli
Italia 2017



XX - 74
Gallipoli
Italia 2017



XX - 75
Pescololuse
Italia 2017



XX - 76
Castelmezzano
Italia 2017



XX - 77
Urbino
Italia 2017



XX - 78
Urbino - Palazzo Ducale
Italia 2017



XX - 79
Gallipoli - Turisti
Italia 2017



XX - 80
Gallipoli - Turisti
Italia 2017



Mostre Personali

2017 Giugno | Paesaggio Umano. Uguaglianze e disuguaglianze nell'era Globale. Chieti – Museo Barbella. A cura di M. Pasqualone.

2016 Novembre | TEOREMA. Pensieri fotografici sulla postmodernità. Palazzina Azzurra - San Benedetto del Tronto (AP). Presentazione di M. Pasqualone.

2016 Settembre | TEOREMA. Pensieri fotografici sulla postmodernità. Fortezza di Civitella del Tronto (TE). Presentazione di M. Pasqualone.

2012 Agosto | Testimonianze sospese. Casa Celso Ulpiani – Acquaviva Picena (AP). In occasione dell'evento Acquaviva nell'Arte.

Mostre Collettive

2017 Febbraio | Opera: Terra di confine; “Artisti Marchigiani a Chieti”. Museo Barbella – Chieti.
DestinazioneArte - Presentazione di M. Pasqualone.

2016 Novembre | Opera: La Gioiosa; Studio Destinazione Arte Francavilla a Mare (CH).
Presentazione di M. Pasqualone

2016 Settembre | Opera: 1961; “Mostra DestinazioneArte al Museo Colonna”. Museo d'Arte Moderna “V. Colonna” – Pescara. Presentazione di M. Pasqualone.

2016 Luglio | Opera: Postcoscienza; “Oltre l'Abruzzo: sguardi e visioni dalle Marche”. Palazzo Ducale – Torrevicchia Teatina (CH). Presentazione di M. Pasqualone.

2013 Agosto | Opera: Collage di memoria; “Acquaviva nell'Arte”, Palazzo comunale, Acquaviva Picena (AP)